

Avvenire, 30 gennaio 2009

Milano

«Forte» o «debole», così la laicità si interroga «a porte chiuse»

DI ANDREA GALLI

Ma a cos'è alla fine per i laici, o sedicenti tali, la laicità? La domanda non è oziosa visto che riguarda una categoria filosofico-politica che incombe ormai su pressoché ogni dibattito che sfiori questioni di convivenza o cooperazione tra cattolici e no.

La laicità è quella descritta da un Claudio Magris, ossia « l'attitudine critica ad articolare il proprio credo filosofico o religioso secondo regole e principi logici che non possono essere condizionati, nella loro coerenza, da nessuna fede », tale per cui « anche una cultura cattolica se è tale è sempre laica, così come la logica – quella di san Tommaso d'Aquino o di un pensatore ateo – non può non affidarsi a criteri di razionalità e così come la dimostrazione di un teorema, anche se fatta da un santo della Chiesa, non può non obbedire alle leggi della matematica »? O la laicità è piuttosto quella di un Carlo Augusto Viano, secondo cui « una società laica è quella in cui è possibile smascherare le imposture del clero e in generale dei profeti religiosi e nella quale ai cittadini vengono forniti gli strumenti per emanciparsi dagli insegnamenti religiosi »? Del dilemma si discuterà oggi all'università di Milano, al convegno « La laicità dal punto di vista dei laici », organizzato dal Centro per la ricerca e la formazione in politica ed etica « Politeia ». Presente un nutrito gruppo di pensatori e « testimoni »: da Gustavo Zagrebelski a Stefano Rodotà, a Gian Enrico Rusconi, a Maurizio Ferraris, fino a Mario Riccio, anestesista del caso Welby. Il colpo d'occhio, vista anche la totale assenza di voci cattoliche che potessero fare almeno da controcanto, farebbe pensare a un raduno – come si suol dire – laicista. Non è così, però, secondo il filosofo Giovanni Fornero, una delle personalità che interverranno oggi e soprattutto uno dei pensatori che in questi anni si sono più sforzati di riflettere sul concetto di laicità, limando e sistematizzando le sue varie accezioni. « La scelta dei relatori non vuole essere una presa di posizione polemica – spiega Fornero –, in questo convegno si è voluta intendere la laicità nel suo senso ristretto, che allude a quella fascia di intellettuali che prescindono dal riferimento a qualsivoglia Dio o a qualsivoglia credo religioso, i cosiddetti ' non credenti' ». Una laicità, insomma, altra rispetto a quella « larga » o « procedurale », che, sempre secondo il filosofo torinese, « accomuna invece credenti e non credenti ». Laici di serie A (atei e agnostici) e laici di serie B (cattolici), quindi? « No, la distinzione che io ho proposto – continua Fornero – parlando anche di ' laicità forte' e ' laicità debole', non intende essere un giudizio qualitativo su queste categorie, ma semplicemente l'indicazione di un diverso grado di radicalità.

La chiarezza terminologica è importante e può aiutare anche a superare equivoci e sovrapposizioni di piani.

Per esempio è importante poter distinguere, anche all'interno di una ' laicità forte', una laicità che chiamo ' a-religiosa' da un'altra ' anti-religiosa'. Due impostazioni o atteggiamenti molto diversi fra loro ». Certo, sfogliando i titoli degli interventi al convegno – « Società pluralista e universalismo della Chiesa cattolica », « Laicismo e liberalismo », « Lo spirito del laicismo », eccetera – verrebbe comunque da pensare a una laicità un po' a senso unico. Anche qui Fornero invita però alla prudenza: « In realtà c'è un pluralismo di posizioni sul tema e l'interesse del convegno sta proprio in questo ». Non fosse a dirlo un laico affidabile come appunto Fornero, saremmo vinti dal nostro scetticismo credente.

Intellettuali non credenti a raccolta per discutere della propria identità politico-culturale. Giovanni Fornero: «Incontro pluralista, non polemico»



Il filosofo Giovanni Fornero